

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

### 35° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 30 NOVEMBRE 1993

Presidenza del presidente ZECCHINO

#### INDICE

##### Disegni di legge in sede deliberante

«Modifiche all'ordinamento dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia"» (1016)

«Riordino della Biennale di Venezia» (1101), d'iniziativa del senatore Nocchi e di altri senatori

«Costituzione della fondazione "La Biennale di Venezia"» (1343), d'iniziativa del senatore De Rosa e di altri senatori

«Costituzione del comitato promotore della fondazione "La Biennale di Venezia"» (1423), d'iniziativa del senatore Covatta e di altri senatori

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 5, 6 e <i>passim</i>
COVATTA (PSI)	4, 6, 9
MANZINI (DC), relatore alla Commissione	6, 7, 8 e <i>passim</i>
NOCCHI (PDS)	2, 7, 9

PERUZZA (PDS)	Pag. 5, 6, 8 e <i>passim</i>
SCAGLIONE (Lega Nord)	5
STRUFFI (PSI)	8, 9

«Adeguamento del contributo statale in favore della Biblioteca italiana per ciechi "Regina Margherita"» (1609), d'iniziativa dei deputati Farigu e Piro, approvato dalla Camera dei deputati

«Adeguamento del contributo statale per il funzionamento e l'attività della Biblioteca italiana per i ciechi "Regina Margherita" di Monza» (1633), d'iniziativa del senatore Zecchino e di altri senatori

(Discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE	10, 11, 12
MANZINI (DC)	12
MINUCCI Daria (DC), relatore alla Commissione	10
NOCCHI (PDS)	11
SCAGLIONE (Lega Nord)	12

I lavori hanno inizio alle ore 18.

#### IN SEDE DELIBERANTE

«**Modifiche all'ordinamento dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia"» (1016)**

«**Riordino della Biennale di Venezia» (1101)**, d'iniziativa del senatore Nocchi e di altri senatori

«**Costituzione della fondazione "La Biennale di Venezia"» (1343)**, d'iniziativa del senatore De Rosa e di altri senatori

«**Costituzione del comitato promotore della fondazione "La Biennale di Venezia"» (1423)**, d'iniziativa del senatore Covatta e di altri senatori  
(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1016, 1101, 1343 e 1423.

Riprendiamo la discussione congiunta, sospesa nella seduta antimeridiana del 25 novembre scorso, nella quale sono stati esaminati gli emendamenti all'articolo 1.

NOCCHI. Signor Presidente, colleghi, vorrei segnalare un documento che è stato approvato dal consiglio direttivo della Biennale di Venezia il 27 novembre. Del consiglio direttivo fanno parte diverse persone, a cominciare dall'attuale Presidente, che abbiamo incontrato per deliberare questioni importanti riguardanti i disegni di legge in oggetto. Sembrava che la strada intrapresa dal Senato fosse sostanzialmente accettata, e invece adesso il consiglio direttivo della Biennale ha elaborato il seguente documento:

«Il consiglio direttivo della Biennale di Venezia, ritenuto che il testo unificato delle proposte di legge attualmente in discussione in Senato sia inadeguato, e per quanto riguarda la definizione dell'identità e della funzione culturale dell'ente, e per quanto riguarda, la sua forma giuridica, decide:

a) di avviare una fase di elaborazione - della durata di tre mesi - dedicata ad una sistematica consultazione dei soggetti, delle istituzioni, delle forze artistiche, culturali e sociali veneziane, nazionali e internazionali, finalizzata alla formulazione di un organico progetto di rifondazione dell'ente;

b) di investire in questo programma di lavoro, che verrà successivamente precisato nei dettagli in occasione della prossima seduta del consiglio direttivo, tutte le risorse necessarie allo scopo, limitando per il resto la propria attività agli adempimenti istituzionali che non contraddicano la realizzazione di tale programma.

Il consiglio direttivo si impegna a sviluppare il lavoro connesso con la realizzazione del programma di consultazione indicato, sollecitando il contributo e l'attiva collaborazione del personale dell'ente.

Coerentemente con le decisioni così assunte, il consiglio direttivo chiede che il testo di legge sulla riforma della Biennale attualmente in discussione in Senato non venga approvato senza prendere in dovuta considerazione le riflessioni e le proposte frutto della consultazione, che il consiglio direttivo trasmetterà.

Tale lavoro, in coerenza con il fondamentale compito di indirizzo culturale del consiglio direttivo della Biennale, risulterà preziosa esperienza per formulare entro il mese di febbraio non solo una più circostanziata valutazione del testo di legge, ma anche un approfondimento che porti a una integrazione e ridefinizione del progetto quadriennale, comprendente il centenario della Biennale, e per l'individuazione e la nomina dei direttori dei settori di attività».

Quando ho conosciuto questo documento sono rimasto meravigliato perchè da esso si evince chiaramente che il consiglio direttivo della Biennale di Venezia, di cui fanno parte tutte le persone che indirettamente hanno seguito l'iter del provvedimento, ci chiede di non approvarlo per ora perchè intende avviare una fase di elaborazione della durata di tre mesi dedicata alla consultazione di soggetti, istituzioni, nonché forze artistiche, culturali e sociali veneziani onde pervenire ad una proposta per la definizione dell'identità e della funzione culturale dell'ente.

È evidente che se accettassimo un orientamento di questo genere la riforma non avrebbe luogo. Dalle ultime righe pare anche intendersi che il documento è stato elaborato dopo una discussione che vi è stata a Venezia (il collega Peruzza è buon testimone di quanto è avvenuto) in relazione alla nomina dei responsabili che l'attuale presidente avrebbe voluto acquisire in questi giorni, prima ancora dell'approvazione della legge. Vi sono state delle polemiche e la nomina è stata bloccata, ma nello stesso tempo è stata elaborata una presa di posizione che è quella che emerge dal documento che ho letto.

Naturalmente il nostro Gruppo non intende contraddire le esigenze e gli orientamenti che vengono dalla città di Venezia, segnatamente dall'interno della Biennale: però ci meravigliamo di questa presa di posizione perchè era noto che la Commissione stava lavorando ad un testo unificato che era frutto di un confronto molto serio, che aveva tenuto conto delle diverse valutazioni espresse dai Gruppi e di quanto emerso nelle audizioni. Pare che per la Biennale stia accadendo, in piccolo, quanto sta avvenendo per la riforma della scuola secondaria superiore.

Ritengo che non si possano accettare le conclusioni di questo documento, che rinvierebbero alla fine di febbraio l'elaborazione di nuove proposte integrative rispetto a quelle già acquisite, e quindi significherebbero il naufragio della riforma, ma penso anche che il Parlamento non possa ignorare questa presa di posizione. Dal momento che la Commissione ha ascoltato il presidente dell'ente e altri membri del consiglio direttivo, chiederei al relatore di valutare il senso e la portata di questo documento ed eventualmente di suggerire una

procedura che ci consenta nei prossimi giorni di riprendere la discussione della legge per la Biennale di Venezia, dopo aver fatto decantare la situazione che proprio in questi giorni la città di Venezia sta vivendo.

COVATTA. Signor Presidente, occorre tener presente che il consiglio direttivo, ove venisse approvata questa riforma, sarebbe sciolto e riformato in termini radicalmente diversi rispetto al passato. Io non vedo cosa c'entri questa presa di posizione del consiglio direttivo della Biennale di Venezia con la discussione della riforma, tanto più che il suo stesso presidente all'atto del suo insediamento dichiarò che sarebbe rimasto in carica solo se fosse stata approvata rapidamente la legge di riforma della Biennale; e quando, per motivi legati alla dinamica dei lavori parlamentari, la discussione della riforma ha subito un rallentamento, ha minacciato addirittura le dimissioni. Non vorrei che il presidente Rondi e il consiglio direttivo fossero in cerca «dell'albero cui impiccarsi», come Bertoldo!

Penso che il documento - che peraltro non ho avuto - votato dal consiglio direttivo della Biennale non sia ricevibile, comportando fra l'altro una gravissima alterazione nei rapporti istituzionali tra il potere legislativo e un organo che non è legittimato sul piano scientifico, culturale e rappresentativo dalle categorie che operano nella Biennale di Venezia. Esso è costituito infatti da rappresentanze designate dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal comune di Venezia, dalla provincia e dalla regione, mentre il Parlamento, come ricordava il senatore Nocchi, non si è sottratto alle audizioni con rappresentanze di categorie professionali interessate al tema, come il sindacato dei critici e gli stessi dipendenti dell'ente.

Debbo dire, a correzione di quanto affermato dal senatore Nocchi, che non mi sembra che il rinvio della riforma della Biennale richiestoci dal consiglio direttivo sia dovuto alla pretesa di nominare i direttori prima dell'approvazione della legge. Stando alla stampa cittadina, è dovuto alla pretesa del tutto legittima di nominare i direttori, cioè di far funzionare un ente pubblico, che è finanziato con il denaro del contribuente, prima dell'elezione del sindaco di Venezia, dal momento che i direttori della Biennale e della mostra del cinema non devono essere nominati dagli elettori veneziani. Io inviterei tutti i colleghi, sempre attenti al principio dell'autonomia della cultura, a valutare ciò che potrebbe accadere qualora nomine di questo genere fossero sottoposte all'alternativa Cacciari-Mariconda o, peggio, al *soviet* dei dipendenti della Biennale.

Operiamo su un terreno estremamente delicato, dove sono in gioco la continuità di un ente pubblico e il rispetto da parte degli amministratori di questo ente dei tempi di programmazione. Si corre il rischio (ma si tratta di una questione della quale gli amministratori dell'ente risponderanno nelle sedi dovute) che, grazie a questo demagogico rinvio, le iniziative culturali vengano «raffazzonate» all'ultimo momento.

Io ritengo pertanto che dobbiamo comunque procedere alla votazione del provvedimento. Non siamo qui per delega del consiglio direttivo della Biennale, non stiamo facendo un favore a nessuno.

Chiedo quindi che si prosegua nella votazione e che quanto meno, approvando gli emendamenti all'articolo 1, si contribuisca anche a chiarire alcune interpretazioni che a mio modo di vedere sono state date in cattiva fede.

D'altronde, il senatore Nocchi ha detto - e io lo condivido nella maniera più assoluta - che in questo caso si sta ripetendo in piccolo ciò che si sta determinando in grande sulla questione della scuola secondaria superiore. Sono convinto, anche a seguito dei «proclami» di questi giorni, che l'approvazione degli emendamenti all'articolo 1 sia in grado di fugare gran parte delle perplessità espresse in buona fede; per quelle espresse in cattiva fede, evidentemente non c'è modo di rimediare.

SCAGLIONE. Ricollegandomi a quanto detto dal senatore Nocchi in relazione all'audizione che abbiamo fatto dei rappresentanti di categoria, ricordo che di fronte alle loro perplessità si è convenuto che essi stessi, sulla base di un esame approfondito dei disegni di legge, avrebbero presentato su nostro esplicito invito una memoria contenente le loro considerazioni. Non mi risulta che la memoria sia stata inviata, e mi chiedo che valore abbia il comunicato ricevuto dal collega Nocchi. Vorrei sapere se altri colleghi hanno ricevuto questo documento.

PRESIDENTE. Non è pervenuto alcun documento, nè alla Presidenza nè alla segreteria.

PERUZZA. Signor Presidente, insieme al senatore Lopez ho partecipato all'assemblea del personale della Biennale di Venezia che si è svolta a Cà Giustinian. Ovviamente (almeno così mi è stato detto) erano stati invitati tutti i componenti della 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato. Quando nel corso dell'assemblea sono stati letti alcuni documenti, trattandosi di questioni di una certa rilevanza, ho raccomandato che fossero trasmessi ufficialmente alla Presidenza e al relatore della nostra Commissione. Se ciò non è stato fatto credo sia dovuto ad un modo di agire un po' rozzo e poco corretto dal punto di vista formale.

Quell'assemblea, in realtà, ha trattato il problema del personale solo marginalmente; il dibattito, cui erano presenti numerosi componenti del consiglio direttivo della Biennale, è stato ampio e vasto e si è soffermato in particolare sulla legge di riforma della Biennale. Al di là delle posizioni diverse che sono venute maturando, uno dei rilievi che sono stati fatti è stato che il testo in discussione lascia aperta tutta una serie di problemi. Io ho ribadito quanto si è già detto in questa sede, cioè che il testo unificato presenta tre pregi fondamentali: affronta con chiarezza l'urgenza della riforma; sviluppa il concetto di fondazione; distingue nettamente il momento amministrativo dal momento della elaborazione culturale. Dopodichè ho affermato - e ne sono convinto - che al testo possono essere apportati alcuni miglioramenti per giungere a una riforma più aderente alle aspettative del consiglio direttivo della Biennale e di altri soggetti.

Quando si chiede a che titolo il consiglio direttivo della Biennale è intervenuto, voglio ricordare che nel corso della storia di questa

istituzione ogni qual volta si è affrontato il problema della riforma il consiglio direttivo ha avuto un ruolo, avviando anche dei convegni e dei confronti che questa volta sono mancati perchè il consiglio direttivo fino a pochi giorni fa non ha voluto affrontare la questione. Non concordo sull'affermazione che la ragione del documento e della posizione del consiglio direttivo possa risiedere nella preoccupazione per la sopravvivenza del direttivo stesso...

COVATTA. Oggettivamente si determina questo: chi aveva detto che si sarebbe dimesso adesso non lo fa più.

PERUZZA. Però è anche vero che i verbali del consiglio direttivo testimoniano che più volte il problema è stato posto all'ordine del giorno e non è stato esaminato; solo pochi giorni fa lo hanno affrontato.

Comunque, sono convinto che la Commissione debba procedere nel suo lavoro, ma sono convinto anche che si debbano acquisire altri elementi; e non credo che la posizione del consiglio direttivo della Biennale, così come quella del sindacato dei critici cinematografici e di altre forze, comprese quelle di alcuni paesi ospitati alla Biennale che avevano voluto esprimere la propria valutazione, siano secondarie rispetto ai nostri lavori e per un esito felice di tutta la questione. Ritengo che si debba procedere nel lavoro di verifica del disegno di legge di riforma e nell'arco di pochi giorni acquisire tutti i materiali e le prese di posizione, che alcuni di noi non posseggono, per sviluppare il nostro dibattito in maniera più meditata.

PRESIDENTE. Tutto questo appartiene alla normale e dovuta diligenza di ciascun senatore. La Commissione mette a disposizione il materiale di cui dispone. O si formalizza una richiesta di acquisizione di elementi di indagine oppure ci può essere una pura e semplice richiesta di rinvio. Vorrei che emergesse una concreta proposta sull'ordine dei lavori.

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, casualmente ho in mano il testo di una indagine conoscitiva sull'ordinamento della Biennale di Venezia del 1972, in realtà stampato nel 1974, che testimonia come ci siano voluti due anni di indagine per arrivare alla definizione del precedente consiglio direttivo della Biennale e del precedente statuto. Allora la Commissione era sotto l'autorevole presidenza dell'attuale Presidente del Senato.

Ritengo che il consiglio direttivo della Biennale sia del tutto legittimato ad approvare gli ordini del giorno che ritiene e ad inviarli a chi vuole come proprio contributo. La riunione del consiglio, peraltro, si è svolta stante l'occupazione della Biennale e al termine, con la lettura di quel comunicato, l'occupazione è cessata. Evidentemente si è trattato di un problema di gestione interna.

Però, il problema fondamentale ricordato giustamente dal collega Peruzza, che torna costantemente nel dibattito (mentre il problema del personale è diventato marginale, anche se a mio avviso per altro verso è quello decisivo), è se la Biennale debba restare un ente statale o se

debba trasformarsi in fondazione. Di qui discende l'aspetto riguardante il personale, cioè se debba rimanere legato all'amministrazione statale anche nel caso della istituzione di una fondazione; il che sarebbe abbastanza singolare perchè ci troveremmo di fronte ad un ente privato con dipendenti pubblici.

Ricordo che siamo chiamati a legiferare. Il raccordo con la realtà esterna può essere formalmente deciso dalla Commissione attraverso audizioni informali, come è stata prassi costante di questa Commissione; altrimenti è difficile ora riaprire una fase che preveda la sospensione della discussione del provvedimento per passare a consultazioni formali.

Io sono nettamente contrario a quest'ultima soluzione; se si ritiene che esistano esigenze di riflessione per la Commissione, queste devono tradursi in una richiesta specifica di rinvio. La questione formalmente, ma anche sostanzialmente, va posta in questi termini e io non ho alcuna difficoltà a proseguire nella discussione.

NOCCHI. Signor Presidente, vorrei fare una proposta moderata. Questa sera potremmo approvare l'articolo 1 per testimoniare che non c'è la volontà di bloccare il provvedimento. Nel contempo, tenendo nella debita considerazione il documento del consiglio direttivo, si potrebbe stabilire di effettuare una audizione dei suoi rappresentanti nella prossima settimana per confrontarsi sulle questioni sollevate e per trovare una soluzione. L'audizione potrebbe avvenire anche in via informale.

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, non ho alcuna difficoltà a procedere all'audizione informale dei membri del consiglio direttivo della Biennale di Venezia, purchè essa avvenga in tempi sufficientemente rapidi per consentire l'approvazione della riforma.

PRESIDENTE. Possiamo allora dare mandato al relatore Manzini di convocare, nei modi e nei tempi da lui ritenuti opportuni, i membri del consiglio direttivo della Biennale di Venezia per un'audizione informale.

Se non ci sono osservazioni, così rimane stabilito.

Possiamo riprendere l'esame dell'articolo 1. Ricordo che nella precedente seduta sono stati illustrati gli emendamenti ed acquisiti i pareri del relatore e del Governo. Ricordo altresì che l'emendamento 1.6 è stato dichiarato decaduto, mentre gli emendamenti 1.2 e 1.3 sono stati ritirati.

Passiamo dunque all'emendamento 1.1, presentato dai senatori Covatta e Struffi.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

L'emendamento 1.5 potrebbe ritenersi assorbito dall'emendamento 1.9; pertanto ritengo opportuno accantonarlo in attesa di verificare l'esito della votazione dell'emendamento 1.9.

Passiamo all'emendamento 1.7 presentato dalla senatrice Rocchi e fatto proprio dal senatore Covatta.

STRUFFI. Signor Presidente, come è noto, erano sorte delle perplessità circa il termine di sei mesi previsto all'articolo 1 per l'individuazione da parte del comitato promotore dei soggetti pubblici e privati interessati a far parte del collegio dei fondatori. Vorrei che fossero ben chiari i termini temporali previsti in questo articolo per l'individuazione di tali soggetti e per procedere alla elaborazione dello statuto della fondazione. Credo sia unanime intendimento predisporre una diversa calibrazione dei tempi. Non è pensabile, infatti, che si preveda un termine di sei mesi per l'individuazione dei soci e un termine di soli due mesi, come si era prospettato nella scorsa seduta, per l'elaborazione dello statuto: l'atto fondamentale e che comporta il maggiore impegno è infatti proprio l'elaborazione dello statuto. Questa è la ragione che mi ha spinto a presentare l'emendamento 1.4, che sono disposto a ritirare se i tempi vengono considerati globali oppure se viene previsto lo stesso periodo di tempo per l'individuazione dei soci e per la elaborazione dello statuto.

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Con una piccola correzione ritengo che l'emendamento 1.7, alla fine, sia quello che risponde meglio alle due esigenze qui espresse che sono: un congruo tempo per l'individuazione dei soggetti pubblici e privati che devono far parte del collegio dei fondatori e un congruo tempo per la elaborazione dello statuto della fondazione.

Si potrebbe raccogliere l'indicazione del senatore Struffi, vista anche l'esigenza di tempi tecnici da parte di amministrazioni pubbliche per aderire al collegio dei fondatori, prendendo come testo base l'emendamento 1.7 e prevedendo la elaborazione dello statuto entro i successivi tre mesi. Faccio presente, inoltre, che i tre mesi servono per la elaborazione dello statuto, il che non comporta l'accettazione; quindi un ente potrebbe essere socio fondatore, ma non per questo deve necessariamente accettare lo statuto.

PERUZZA. Non sono molto d'accordo con questa impostazione. Ritengo che prima vada elaborato lo statuto e poi vadano individuati i fondatori. Non ho alcun problema rispetto ai tempi e capisco il discorso del senatore Struffi: sei mesi possono essere veramente pochi per l'operazione completa, pertanto si può benissimo arrivare a nove mesi o anche ad un anno. Però manterrei la formulazione dell'emendamento 1.8 che prevede prima la elaborazione dello statuto e poi l'individuazione dei soci fondatori.

Mantengo pertanto l'emendamento 1.8 con la precisazione, all'inizio, che il comitato «entro tre mesi» elabora lo statuto, mentre l'adesione al collegio dei fondatori deve avvenire entro i successivi sei mesi.

PRESIDENTE. Ricordo che era emersa l'esigenza della individuazione di un termine per la costituzione della fondazione.



STRUFFI. Era stata posta l'esigenza di porre un termine ultimo per garantire che la costituzione della fondazione avvenisse entro una determinata data, e questo non emerge da nessun altro emendamento, mentre l'emendamento 1.4 in questo senso propone un termine di undici mesi dalla data di entrata in vigore della legge. Ritengo che l'osservazione fatta dal relatore, che non si possa vincolare la nascita della fondazione all'accettazione dello statuto da parte di tutti i soci fondatori, sia realistica. Avendo già avuto una esperienza di questo tipo so che la procedura richiede un atto deliberativo, l'invio all'organo di controllo, eventuali osservazioni; quindi fissare dei tempi complessivi non mi sembra del tutto peregrino.

Quando si inseriscono in una legge dei termini, a meno che vengano considerati ordinatori e non perentori, bisogna che siano chiari. Se mi sono permesso di insistere è proprio per questo; per l'individuazione concreta dei termini non ho particolari preferenze.

NOCCHI. Suggesto di stabilire termini di sei mesi per l'elaborazione dello statuto, tre mesi per l'individuazione dei soci e ulteriori tre mesi per la costituzione della fondazione.

PRESIDENTE. Si potrebbe stabilire un termine unico nell'ambito del quale sono comprese tutte le attività statutarie, l'individuazione dei soggetti e la formalizzazione della fondazione. Non credo che sorgerebbero dei problemi.

MANZINI, *relatore alla Commissione*. L'unico problema politico era se andava elaborato prima lo statuto e poi individuati i fondatori o viceversa.

COVATTA. Mi sembra più difficile individuare i fondatori che elaborare lo statuto. Si potrebbe prevedere un termine di sei mesi, suddivisi in due termini di tre mesi.

MANZINI, *relatore alla Commissione*. Tre mesi per elaborare lo statuto, sei mesi per l'individuazione dei soci fondatori e tre mesi per la formalizzazione della fondazione. In sostanza, si può prevedere un termine unico di dodici mesi per l'elaborazione e la formalizzazione della fondazione. Propongo allora che l'emendamento 1.8, presentato dai senatori Nocchi e Peruzza, venga così modificato:

*Sostituire il comma 2 dell'articolo 1 con il seguente:*

«2. Il comitato, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, elabora lo statuto della fondazione, individua i soggetti pubblici e privati, italiani e stranieri, interessati che sono chiamati a far parte del collegio dei fondatori della fondazione e provvede alla costituzione della fondazione».

PERUZZA. Accolgo questa modifica.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.8 nella formulazione testè proposta dal relatore Manzini.

**È approvato.**

A seguito di questa votazione restano preclusi gli emendamenti 1.7, presentato dalla senatrice Rocchi e fatto proprio dal senatore Covatta, e 1.4, presentato dai senatori Struffi e Covatta.

Metto ai voti l'emendamento 1.9 presentato dai senatori Nocchi e Peruzza.

**È approvato.**

A seguito di questa votazione risulta assorbito l'emendamento 1.5 presentato dai senatori Zilli e Scaglione.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato.

**È approvato.**

Il seguito della discussione congiunta è rinviato ad altra seduta.

**«Adeguamento del contributo statale in favore della Biblioteca italiana per ciechi "Regina Margherita"» (1609)**, d'iniziativa dei deputati Farigu e Piro, approvato dalla Camera dei deputati

**«Adeguamento del contributo statale per il funzionamento e l'attività della Biblioteca italiana per i ciechi "Regina Margherita" di Monza» (1633)**, d'iniziativa del senatore Zecchino e di altri senatori  
(Discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: «Adeguamento del contributo statale in favore della Biblioteca italiana per ciechi "Regina Margherita"», d'iniziativa dei deputati Farigu e Piro, già approvato dalla Camera dei deputati, e «Adeguamento del contributo statale per il funzionamento e l'attività della Biblioteca italiana per i ciechi "Regina Margherita" di Monza», d'iniziativa dei senatori Zecchino, Resta, Ricevuto, Ferrara Salute, Biscardi, Lopez, Cannariato, Nocchi e Paire.

Prego la senatrice Daria Minucci di riferire alla Commissione sui disegni di legge.

MINUCCI Daria, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, i disegni di legge al nostro esame prevedono l'adeguamento del contributo statale in favore della Biblioteca italiana per ciechi «Regina Margherita», che ha la funzione di diffondere la cultura tra i ciechi. Questo organismo, soprattutto nell'ultimo periodo, dopo che nel 1990 era stato aumentato il finanziamento a suo favore, sta cercando di trasformarsi da tradizionale biblioteca circolante in un'agenzia capace di rispondere al maggior numero di richieste di diffusione della sua attività su territorio, con l'obiettivo soprattutto di sostenere i non vedenti nel momento dell'inserimento scolastico e successivamente nella loro integrazione sociale. Esso quindi non vuole essere un semplice luogo di raccolta di testi in *Braille*, ma uno strumento attivo di incentivazione della cultura e dell'attività scolastica.

Come dicevo, la legge n. 311 del 20 ottobre 1990 ha elevato il contributo annuale, precedentemente fissato in 450 milioni annui, a 3 miliardi per il 1990 e a 2 miliardi e 500 milioni per ciascuno degli anni

1991 e 1992. Con l'esercizio finanziario 1992 è però venuto meno l'adeguamento; pertanto, in mancanza di un nuovo intervento, lo stanziamento previsto per la Biblioteca italiana per i ciechi, organismo unico in Italia, tornerebbe ad essere quello precedentemente stabilito di 450 milioni annui.

I due disegni di legge oggi al nostro esame elevano il contributo annuo dello Stato a 5 miliardi per ciascuno degli anni 1993, 1994 e 1995. Per sopperire a tale onere entrambi i provvedimenti prevedono la riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati poi, oltre a stabilire l'innalzamento del finanziamento fissa nuove modalità di azione di questa biblioteca: finalizza l'aumento del finanziamento all'adeguamento tecnologico, organizzativo e logistico per assicurare un ampio spettro di strumenti di studio in aggiunta ai classici testi in *Braille*, anche in considerazione dei sistemi tecnologici multimediali (audiolibri, libri su supporto magnetico, eccetera); prevede la possibilità che la Biblioteca istituisca sul territorio centri di produzione e di distribuzione a livello regionale, provinciale e nei comuni superiori a 300.000 abitanti; prevede convenzioni con gli enti locali in modo che la produzione e distribuzione dei servizi sia abbastanza omogenea su tutto il territorio nazionale. È previsto inoltre che le amministrazioni locali e tutte le altre istituzioni competenti per legge a garantire il diritto allo studio agli alunni non vedenti delle scuole di ogni ordine e grado, o agli studenti non vedenti iscritti a corsi universitari o di formazione professionale, possano stipulare apposite convenzioni con la Biblioteca per la fornitura di sussidi didattici speciali, il cui elenco dettagliato deve essere trasmesso: entro il 15 giugno di ogni anno per ciascun alunno non vedente frequentante le scuole elementari e medie di primo e secondo grado; entro i quindi giorni successivi alla comunicazione da parte dei responsabili d'istituto per gli studenti non vedenti frequentanti corsi universitari o corsi di formazione professionale; ciò affinché tali sussidi siano disponibili per l'anno scolastico successivo. È previsto, infine, che si istituisca in Roma un centro di documentazione mediante la raccolta di opere, di riviste specializzate e di quant'altro utile allo studio e alla divulgazione della scienza tiflogica affinché si possa creare un supporto concreto alla cultura dei non vedenti. Tale lavoro è stato avviato, come si è detto, in seguito ad un aumento dei fondi nel 1990, ma la finanziaria del 1992 ha bloccato lo stanziamento.

Propongo pertanto di approvare il disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento e assorbire in esso il disegno di legge n. 1633. In questo modo si potrà dare effettivamente un contributo per superare in modo omogeneo, nel territorio, tutte le barriere culturali e sociali che esistono per i non vedenti.

**PRESIDENTE.** Ringrazio la senatrice Daria Minucci per la sua relazione e dichiaro aperta la discussione generale.

**NOCCHI.** Signor Presidente, ci dichiariamo d'accordo con le finalità contenute nei disegni di legge, del resto ben chiarite nella

relazione della collega Minucci. Conosciamo anche noi la funzione rilevante di questa istituzione per la promozione della cultura e della formazione dei ciechi. Riteniamo che, stante l'evoluzione tecnologica vissuta dalla stessa istituzione, proprio per garantire risultati sempre più qualificati a questo tipo di attività, siano necessarie integrazioni alle previsioni finanziarie fin qui assicurate.

Siamo convinti che il provvedimento debba essere approvato tempestivamente per impedire che si ritorni ad una previsione finanziaria quale quella di dieci anni fa, certamente non accettabile; ci dichiariamo quindi favorevoli ad esso.

SCAGLIONE. Signor Presidente, anche il Gruppo della Lega Nord esprime il proprio parere favorevole al provvedimento, con una piccola osservazione. Sappiamo che normalmente queste istituzioni hanno un apparato burocratico che rende difficile la circolazione dei loro servizi culturali. Pertanto, mentre ci dichiariamo favorevoli all'approvazione del provvedimento, auspichiamo che nel caso in oggetto alcune pastoie burocratiche siano eliminate e alcune procedure vengano snellite, in modo che questa istituzione possa erogare i propri servizi in tutta Italia.

MANZINI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo democristiano a questa iniziativa legislativa.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poichè non sono pervenuti i prescritti pareri, non è possibile procedere all'esame degli articoli. Il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge è pertanto rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 18,55.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT.SSA MARISA NUDDA